

“Solidarietà e Fraternità: il Volontariato come Dono di un *“fratello”* della Venerabile Arciconfraternita della Misericordia di Firenze.

Gian Luca Chelucci*, Francesco Salesia** (Fondazione CAPP, Firenze)

*Medico e Docente Universitario, *fratello della Misericordia* di Firenze, Membro della Fondazione CAPP; **Avvocato, Referente per Firenze della Fondazione CAPP

La data di nascita della *Misericordia di Firenze*, come si legge in un antico codice, risulta essere il 1244, quando questa confraternita «fu detta e cominciata per lo beato Messer Santo Pietro Martire dell'Ordine dei predicatori» (1). Primo compito dei *fratelli della Misericordia* era il soccorso agli ammalati e la sepoltura dei morti in povertà, come durante la peste del 1325 e quella del 1630 descritta dal Manzoni, che a Firenze fece settemila morti in quattro mesi. Al tempo stesso, tuttavia, i *confratelli* avevano anche altre iniziative: doti alle fanciulle povere, liberazione di carcerati per debiti, sussidi a malati indigenti.

Nella prima guerra mondiale, i *fratelli della Misericordia* provvidero al trasporto di soldati feriti negli ospedali e subito dopo, nel 1919, intervennero con efficienza nell'epidemia di febbre detta "spagnola". Più recentemente, nella seconda guerra mondiale, invece, le loro ambulanze accorrevano sui luoghi bombardati e, durante l'ultimo periodo del conflitto, mentre in città si continuava a combattere, funzionarono senza sosta, tra gli spari, i posti di Pronto Soccorso della Misericordia.

Anche nell'ultima grande calamità che colpì Firenze, l'alluvione del 4 novembre 1966, la Misericordia fu uno splendido strumento di solidarietà. Nella città dove l'acqua bloccava tutto, l'Arciconfraternita riaprì il suo ambulatorio nel giro di quarantott'ore e, a quattro giorni dal disastro, era già organizzata per il servizio di vaccinazione antitifida e antitetanica. Le calamità avevano origini e nomi diversi ma sempre ugualmente generosa era la risposta dell'Arciconfraternita, con le sue due caratteristiche fondamentali: la prontezza dell'intervento e la continuità del servizio.

Oggi, in tutto il mondo esistono circa duemila confraternite di Misericordia nate sull'esempio fiorentino, con continue richieste di apertura di nuove sedi anche in Cile, Perù, Romania; si va quindi dall'Europa al resto del mondo, non dimenticando la recente apertura di una Misericordia a Betlemme, culla della cristianità.

Lo spirito con cui da secoli le confraternite si ispirano nel loro esistere attinge alle radici del Vangelo, sostenuto dallo spirito cristiano che testimonia, attraverso il loro operare al servizio di chi ha più bisogno, l'essere vicini a coloro che soffrono. Il *fratello della Misericordia* riceve dall'assistito la propria ideale ricompensa solo nella coscienza del dovere compiuto, e lo ringrazia con l'espressione del tradizionale motto: *“Che Dio te ne renda merito”*.

Il termine latino *Misericordia* significa, in base al suo senso letterario originario, “volgere (*dare*) il proprio cuore (*cor*) ai poveri (*miseri*)”. Essa va oltre la giustizia ed il giuridicamente dovuto e costituisce la misura ed il criterio dell'amore (2).

Il *Volontariato* cristiano, infatti, non si sviluppa soltanto sulla base del principio di *“Solidarietà”* - modello di organizzazione che tende a rendere uguali, con stessi diritti, i *“diversi”* - ma anche su quello, più profondo e coinvolgente, di *“Fraternità”*, principio che consente di indirizzarsi verso l'altro in quanto persona, con la sua dignità ed identità, per trasformarlo da “oggetto di solidarietà” a *“s/oggetto di amore”*, persona da amare. Basandosi sul principio del dono gratuito di sé e del proprio tempo, quindi, il *Volontariato* può far marciare insieme solidarietà, reciprocità, fraternità, bene comune, equità sociale.

La novità principale dei nostri tempi è stata l'esplosione dell'interdipendenza planetaria, ormai comunemente nota come "globalizzazione". Il rischio attuale è che all'interdipendenza di fatto tra gli uomini ed i popoli non corrisponda l'interazione etica delle coscienze e delle intelligenze, dalla quale possa emergere, come risultato, uno sviluppo veramente umano: la "globalizzazione ci rende più vicini, ma non più fratelli" (3).

L'insicurezza prodotta dalla globalizzazione ed il configurarsi di un " *mondo liquido, privo, cioè, di regole e confini certi*"(4), alimentano la tendenza dell'individuo a cercare protezione, per così dire, nei confini angusti del proprio "Io" ed a compensare la fragilità della propria identità, sempre più povera di contenuti, con un movimento entropico di esclusione dell' "Altro" e della possibile interrelazione reciproca.

Il dono ci appare, allora, come quella dimensione rimossa dalla nostra vita nella quale è possibile riconoscere un'inversione di tendenza, che ci consente di riscoprire il valore del legame, della solidarietà e della reciprocità. Il dono è una forza che fa crescere la comunità ed unifica gli uomini, secondo modalità in cui non ci sono più ne' barriere ne' confini: nella " *logica del dono*", peraltro, qualunque sviluppo economico, sociale e politico ha bisogno, se vuole essere autenticamente umano, di dare spazio al " *principio di gratuità*", come espressione di " *fraternità*"(5).

Questo atto di donazione presuppone, dunque, un soggetto che riconosce il proprio debito verso l'altro come dimensione fondante, costitutiva del sé: un soggetto capace di generosità, di gratuità, consapevole della propria vulnerabilità e dipendenza, e del vincolo che lo lega indissolubilmente ad altre vite, ad altri destini.

Viene spontaneo, allora, interrogarsi sulle motivazioni del dono, sulle ragioni profonde che ispirano l'atto del donare liberamente e senza obbligo, qualcosa di sé a qualcun altro. Sembrerebbe ovvio ricondurre il dono all'*altruismo*, come ciò che, appunto, si oppone all'*egoismo*; ma il rischio sarebbe, in questo caso, quello di attribuire al dono un carattere puramente oblativo o, addirittura, sacrificale, come l'espressione di una sublime bontà che, certo, sarebbe apprezzabile ma che, alla fine, lascia le cose come stanno. Il *dono*, invece, equivale ad un *potenziamento* e ad un *ampliamento del sé*.

Il dono è proprio ciò che ci permette di uscire dall' opposizione *egoismo/altruismo*, cioè dall'opposizione tra la priorità dell'*Io* e la priorità dell'*Altro*, per dar vita alla possibilità dell' " *essere-con-l'altro*", di consolidare e/o creare, cioè, un tessuto di legami e di reciproche appartenenze. Il dono così inteso è alla portata di tutti e si radica nel bisogno di avere vincoli di reciprocità. Ed in questo " *essere-insieme*", ciascuno si rafforza e se ne avvantaggia (6). Fare della propria vita un dono è, quindi, la via evangelica per giungere alla vera beatitudine, e la vita fraterna è la via che porta alla piena felicità.

Questo vale indubbiamente per le forme (per così dire) " *private*" del dono che, però, non ci colgono di sorpresa, in quanto espressione del dono per amore, ispirato, cioè, da un sentimento che precede la donazione stessa, indirizzato verso qualcuno che conosciamo intimamente (il dono, per esempio, di una madre per un figlio, quello di un fratello, di un amico, etc..)

Più complessa e, allo stesso tempo, più " *eversiva*", è la motivazione che presiede quello che è stato definito il " *dono agli sconosciuti*": la scelta, cioè, di offrire, senza remunerazione e senza pretesa di restituzione, il lavoro volontario, il tempo e la professionalità, fino anche alla donazione di sangue e di organi, a qualcuno che ci è estraneo o che è addirittura anonimo, di cui non conosciamo né il volto né il nome, e che magari vive in terre lontane. L'obiettivo finale, dunque, sarà quello di costruire all'interno della società un ben definito spazio relazionale e trasferire, poi, ad altri ambiti sociali, questo modo virtuoso, il cui peculiare ruolo viene svolto da persone che, fondando il proprio agire sul principio del dono come reciprocità, finiscono, poi, con il *contagiare gli altri* (7).

La *virtù*, infatti, essendo l'*habitus* ad agire bene il cui valore aumenta con l'uso, come insegnava *Aristotele*, dipende dalle abitudini acquisite da un individuo. Il bene, infatti, è qualcosa

che si realizza mediante le opere: coltivare la virtù della gratuità deve essere, quindi, un compito irrinunciabile dell'assetto istituzionale di una società. Questa dovrebbe incoraggiare la maggior diffusione possibile delle pratiche di volontariato tra i cittadini.

Ne deriva, dunque, che una società nella quale vengono privilegiate istituzioni tendenti ad economizzare l'uso delle virtù da parte dei cittadini, è una società che non solo vedrà decumularsi il suo patrimonio, ma che troverà difficile anche ricostituirlo. Le virtù, infatti, al pari dei muscoli, si atrofizzano con il disuso e fare economia nel loro uso riduce la possibilità di produrle.

Il *Volontariato* può rappresentare, quindi, questo importante *agire virtuoso*. Basti pensare all'enorme e spesso invisibile arcipelago del Volontariato od alle molteplici associazioni che operano nel sociale. Si può dire che il Volontariato rappresenta la manifestazione più eclatante della nuova emergenza di legami sociali diversi, di valori autentici.

Possiamo presupporre, quindi, che all'origine di questa scelta ci sia un individuo non egoista né puramente altruista, ma motivato da un desiderio di appartenenza e di legame che lo spinge alla messa in gioco di sé, al rischio insito nella gratuità, al fine di creare e valorizzare il legame con l'altro, perché in questo legame riconosce la fonte stessa di un potenziamento e di un arricchimento del sé, e nella solidarietà trova una risposta al bisogno di senso e di coesione umana.

Ed è proprio per questo che il "*Volontariato*" può avere la forza di incidere sul tessuto sociale, trasformarlo in senso solidale, agire nello spazio della "*Solidarietà*" e rappresentare, quindi, un forte argine all' "*Individualismo*".

In questo clima di fiducia reciproca, quindi, la nostra città, Firenze, vanta una lunga e gloriosa storia e la Venerabile Arciconfraternita della Misericordia fa parte di essa con i suoi quasi ottocento anni di vita. Nei secoli, i *fratelli della Misericordia* hanno camminato a fianco dei bisognosi, dei sofferenti, degli ultimi e dei dimenticati con immutato e silenzioso spirito di servizio. Una lunga ed ininterrotta missione di amore e di solidarietà nei confronti del prossimo, dal 1244 ad oggi.

I *confratelli* si occupano di effettuare le "mutature", il servizio di assistenza fisica e psichica a domicilio ai malati soli od impossibilitati a muoversi, che è il servizio di carità per eccellenza; provvedono a servizi sociali e trasporti sanitari, organizzando anche un servizio di emergenza, con operatività 24 ore su 24; organizzano, inoltre, una grande rete di servizi: banco di aiuto alimentare; guardia medica pediatrica; noleggio gratuito di attrezzature sanitarie, come sedie a rotelle e stampelle; centro antiusura; servizio di telesoccorso per anziani soli; centro di accoglienza invernale per i senzatetto; protezione civile; residenze per anziani autosufficienti e non; consultori familiari; centro associazione minorati gravi; servizio funerario; ambulatori medici ed infermieristici. Questi ultimi servizi costituiscono un punto di appoggio per tutta la popolazione che si può trovare spesso in difficoltà per problematiche, peraltro, facilmente gestibili da personale competente e disponibile.

In questo contesto si inserisce l'esperienza personale, in qualità di medico e di *fratello della Misericordia*: prestazioni professionali gratuite rivolte alle categorie sociali più fragili, come i poveri, gli extracomunitari, gli anziani soli, presso gli ambulatori di Firenze.

L'Arciconfraternita da quasi un secolo, infatti, offre prestazioni sanitarie di alto livello qualitativo ed a basso costo, attraverso i suoi Ambulatori. Nel 1927, infatti, venne inaugurato il primo ambulatorio della Misericordia, nel quale i medici rinunciavano al proprio compenso per erogare prestazioni gratuite ai confratelli, agli indigenti, ai religiosi e ai mutilati e orfani di guerra. Chi non rientrava in queste categorie veniva ammesso all'Ambulatorio dietro pagamento di una modesta somma.

Gli Ambulatori attuali si rivolgono alla generalità degli utenti, tenendo fede ai principi di carità cristiana e fratellanza. Ad oggi, gli Ambulatori della Misericordia della città di Firenze operano in almeno cinque presidi e possono vantare la possibilità di offrire oltre 40 specialità mediche che impegnano circa 150 professionisti. Si tratta di ambulatori specialistici e di diagnostica strumentale che vogliono rispondere, con efficienza e professionalità, ai problemi legati al tema

della salute in tempi rapidi e contenuti. Alle famiglie bisognose, anche oggi, le visite vengono offerte in modo gratuito.

Il *Volontariato*, in sintesi, non deve essere inteso come produttore ed erogatore di servizi soltanto, titolare di un assistenzialismo inerte, ma come generatore di coscienza critica e fattore di cambiamento della realtà.

Cristo, infatti, con la sua Parola ha parlato una volta per tutte: in un istante di tempo ha dato senso al tempo, parlando fin dall'eternità per tutta l'eternità. E ha parlato per tutti. Per tutti e per ciascuno. E ancora oggi, così ci ispira: "*Vade et tu fac similiter*" (Va' e anche tu fa' lo stesso") (*Luca, 10, 25-37*).

Bibliografia

- 1) Umberto Cecchi, "Firenze, la Misericordia e la carità", ed. Plan, 2005;
- 2) Cardinale Walter Kasper, "Misericordia", ed. Queriniana, 2013;
- 3) Papa Benedetto XVI, "Enc. Caritas in veritate, 34, 37; 2009";
- 4) Zygmunt Bauman, "Modernità liquida", ed. Laterza, Roma-Bari, 2002;
- 5) Marcel Mauss, "Saggio sul dono", ed. Einaudi, 2002;
- 6) Maria Teresa Russo, "Oltre la società degli individui. Teoria ed etica del dono", ed. Bollati Boringhieri, 2011;
- 7) Stefano Zamagni, "L'economia del bene comune", ed. Città Nuova, 2007.